

L'ANALISI

# Ma senza circoli il dibattito è impossibile

L'ANALISI

## Ma senza i circoli il dibattito nel partito è quasi impossibile

SALVATORE TROPEA

«**N**ESSUN segretario può essere deciso a tavolino e meno che meno sulla base di accordi tra correnti». E' questo un passaggio della lettera pubblicata ieri a firma Piero Fassino con riferimento ai contenuti di un'intervista rilasciata a Repubblica dal senatore Stefano Esposito.

**F**ASSINO precisa di non aver partecipato a riunioni in cui si siano discusse candidature per il prossimo segretario del Pd torinese né di avere espresso opinioni in proposito. Ma l'osservazione principale è quella che riguarda la metodologia della rielezione a proposito delle quali Fassino ricorda che "ci sono procedure statutarie che regolano in modo chiaro la elezione dei segretari provinciali e a quelle ci si deve attenere". E aggiunge. "Personalmente penso che sia una grande occasione per un confronto aperto e libero su come il Pd torinese debba affrontare le sfide politiche nazionali e locali, coinvolgendo nel modo più ampio iscritti e elettori».

Più volte ministro, sindaco di Torino, ma soprattutto dirigente politico di primo piano dai tempi del Pci a oggi con ruoli che lo hanno visto segretario nazionale del partito quando ancora questo si chiamava Ds, Fassino ha titolo per discutere dell'argomento. Insomma, quando parla di meccanismi elettorali interni sa quel che dice e le obiezioni di cui sopra nonché l'invito ad affrontare le sfide politiche non possono che essere condivise dal popolo del Pd e da tutti i simpatizzanti che si stanno nelle immediate vicinanze. Ciò detto il punto è però un altro, quello che Fassino sembra dare per scontato ma che scontato non è o lo è solo in parte. Per affrontare un dibattito elettorale come quello della rielezione di organi importanti è necessario disporre di un partito che, senza essere la copia delle organizzazioni politiche del passato, possa

comunque fare affidamento su una rete di sezioni o circoli o altro che gli rassomigli.

Ora Fassino non può non sapere che questo meccanismo a Torino da tempo è molto deficitario. L'argomento era stato sollevato l'inverno scorso quando gruppi di iscritti avevano lamentato il non funzionamento delle sezioni attribuendolo a chi aveva interesse a soffocare ogni forma di dibattito per poter disporre a piacimento degli iscritti, naturalmente di quelli che potevano assicurare una fedeltà correntizia e dunque il controllo di elezione dei vertici del partito. La denuncia aveva suscitato scalpore ma poi tutto era ripiombato nel silenzio e l'anomala conduzione del partito era proseguita diventando una "normalità".

Quella "normalità anormale" vanifica oggi l'esortazione di Fassino al dibattito, immiserendola a una voce nel deserto e rischia di coinvolgerlo in manovre alla quali si dice — e gli si deve credere — estraneo. Forse sarebbe stato più utile prendere in seria considerazione la denuncia sul non funzionamento di sezioni e circoli, cercando allora di risalire alla gestione del partito che era in mano non ai segretari ma ai padroni delle tessere. Quelli che oggi continuano a lavorare per vie sotterranee impedendo quel dibattito che potrebbe garantire l'elezione del segretario evitando "operazioni a tavolino". C'è ancora qualche margine di tempo per rimediare e Fassino ha una storia personale che lo colloca tra i protagonisti, con un ruolo che va oltre la polemica dal sapore di interna corporis col senatore Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

